



il manifesto



quotidiano comunista - anno XXXVI n. 60

DOMENICA 12 MARZO 2006

euro 1,10
con il "deodorante democratico" euro 3,90 in più
In Sicilia con L'isola possibile euro 1,00 in più
con Le Monde Diplomatique euro 1,00 in più

Parigi chiama

GABRIELE POLO

«La nostra vita non è a disposizione del mercato»: questo è il messaggio mandato dagli studenti francesi al governo de Villepin che vuole precarizzare per legge l'accesso al lavoro e rendere più facili i licenziamenti dei più giovani. La risposta militare dell'esecutivo sembra un atto di forza - per compattare la destra -, ma rivela una debolezza di fondo: confessa l'incapacità della politica di trovare soluzioni condivise alle conseguenze dell'«invisibile» mano del mercato globalizzato. Una reazione tantopiù debole in Francia, dove la cultura della cittadinanza ha sempre costretto l'economia a rispettare i tempi delle decisioni istituzionali, a differenza di quanto accade in Italia, dove è stato il mercato a precedere la politica, chiamata a ratificare per legge (si pensi alla «Biagi») ciò che nella società era già in atto.

Che il capitale globalizzato chieda agli individui di rendere la loro vita totalmente disponibile alle sue esigenze - e alla politica di accompagnare lo stravolgimento del paradigma fordista con interventi di supporto, dalle privatizzazioni alla carità - è cosa nota da tempo. Vale nell'occidente ricco con la precarietà, il tempo di vita sconvolto dall'invasività del lavoro eterodiretto e con gli stati chiamati a lenirne le ferite sociali; vale nei paesi più poveri con le nuove schiavitù che gonfiano i pil orientati e i profitti delle multinazionali. Le resistenze a questi processi (in Europa un mix di cultura novecentesca e insopportabilità di ciò che ci si para innanzi, altrove - come in Cina - «semplice» portato di una condizione indecente) sono la manifestazione del lavoro umano irriducibile a divenire semplice variabile capitalistica, e sono resistenze - questa è la novità del XXI secolo - prive di una mediazione politica: un'assenza che è la radice profonda della nostra crisi democratica. E' su questo terreno che si giocherà il futuro delle società occidentali.

Per questo Parigi parla a Roma. Perché sulla capacità o meno di contrastare la precarietà del lavoro si determina la coesione sociale in Europa (nelle periferie parigine come in quelle milanesi, esplosioni di violenza comprese) e, nel nostro piccolo, il respiro del prossimo governo. Che è chiamato a dire se alla politica resta un minimo di capacità di comprensione dei conflitti sociali che la globalizzazione porta con sé e se il centrosinistra saprà garantirsi un briciolo di autonomia dall'imperio del mercato, abrogando le leggi della precarizzazione e offrendo alle sue vittime una possibilità di riscatto dell'umano. Nessuno pensa che ci siano ricette pronte, ma sarebbe già un passo avanti invertire l'ordine delle priorità rispetto a quelle incarnate dal centrodestra (la competizione selvaggia tra gli individui e il conseguente atomismo sociale) e alle sue «revisioni» confindustriali. Per permettere a quelle resistenze - e anche da noi qualcuna ne abbiamo vista, dalla difesa dell'articolo 18 ai conflitti contrattuali e sociali contro la precarizzazione del lavoro - di riscoprire la possibilità di un agire pubblico comune. Che è ciò che gli antichi chiamavano politica.



Foto Andrea Sabbadini

Movimenti in erba

Roma: cinquantamila in piazza contro la legge proibizionista sulle droghe. Un grande e fantasioso corteo di giovanissimi ha chiesto alla politica di fare scelte di libertà

Parigi: la polizia sgombera gli studenti della Sorbona in lotta contro la precarizzazione. La battaglia per i diritti del lavoro mette in difficoltà il governo di destra

ALLE PAGINE 2/3

INTERCETTAZIONI

Pollari si dimette, Berlusconi lo ferma

Alle notizie di un presunto ruolo dei servizi nel Laziogate il capo del Sismi risponde rimettendo il mandato. Il premier: «Piena fiducia»

A PAGINA 4

MEDIORIENTE

Iraq, ucciso ostaggio Palestina senza pace

Tom Fox, pacifista statunitense, è stato assassinato dai suoi rapitori. Palestina, il piano Olmert avanza

ZVI SCHULDINER A PAGINA 6

BALCANI

Milosevic trovato morto all'Aja

Annunciata la morte dell'ex presidente jugoslavo accusato di crimini di guerra. Tensione a Belgrado. Mosca accusa

DI FRANCESCO, FIATTI, ZOLO A PAGINA 7

DIRITTI

La festa di Roma

FRANCO CORLEONE

Roma ha accolto una piazza ricca di suoni, di colori e di migliaia di giovani, quelli contro cui è destinata la legge proibizionista e punitiva di Fini e Giovanardi, proprio nel giorno che segna la caduta di Storace: il ministro della salute avrebbe dovuto firmare il decreto scritto da una commissione di esperti in orbace, per definire le soglie quantitative delle sostanze stupefacenti oltre le quali scatteranno sanzioni penali da sei a venti anni di carcere, per spaccio presunto.

Alleanza Nazionale che pensava di avere trovato per la campagna elettorale una bandiera identitaria nella criminalizzazione della canapa, deve invece fare i conti con lo scandalo dello spionaggio politico. La legge Fini, votata con la fiducia calpestando i diritti del Parlamento e violando principi fondamentali della Costituzione, comincia a provocare una risposta della politica e del movimento, fatta di indignazione e di piattaforma programmatica che il nuovo governo e la nuova maggioranza dovranno prendere sul serio. Chi firmerà ora il decreto che renderà operativa la legge più repressiva d'Europa? Berlusconi che ha affermato la legittimità della detenzione di 200 spinelli purché costituiscano la scorta per un lungo viaggio all'estero o un nuovo ministro della sanità? Non sono domande oziose perché da quel testo dipenderà la sorte di molte migliaia di consumatori: saranno destinati a subire sanzioni amministrative (comunque gravi e odiose) o finiranno in galera oppure dovranno sottoporsi a cura coatta?

Ieri c'è stata una grande festa, ma si è anche espresso un movimento adulto e maturo che sa quello che vuole e lo chiede con la giusta intransigenza. Romano Prodi deve comprendere che la questione della politica sulle droghe ha assunto il carattere di una discriminante che merita di stare tra le priorità nell'agenda dei provvedimenti dei primi cento giorni.

SEGUE A PAGINA 3

Violenza a Milano, la destra esulta

Scontri e violenze ieri mattina a Milano durante una manifestazione antifascista degli «antagonisti». Manifestazione convocata in risposta a un corteo dei neofascisti della Fiamma tricolore, sfilati poi in cinquecento al grido di «duce, duce» nel pomeriggio mentre le forze politiche dal Prc ai Ds all'Anpi tenevano un presidio a distanza. Attimi di tensione in centro e una quarantina di fermi, nove poliziotti feriti, quattro macchine incendiate. In fiamme anche la sede di un comitato elettorale di An in corso Buenos Aires. Immediate le reazioni politiche. Centrode-

stra all'attacco di Prodi che avrebbe i violenti nelle sue file. Unione contro lo «sciacallaggio» elettorale. Nessun dubbio però nel centrosinistra, da dove arriva una condanna netta e collettiva verso i responsabili degli incidenti. Fassino va in visita di solidarietà alla questura mentre Bertinotti invita a «non accusare genericamente i 'centri sociali' ma a individuare i responsabili». Preoccupato invece di difendere la Fiamma il presidente del Consiglio Berlusconi: «Violenti hanno cercato di rendere impossibile una civile riunione di un nostro alleato»

A PAGINA 5

IL MANIFESTO



IL DEODORANTE DEMOCRATICO

È in edicola a euro 3,90 più il prezzo del giornale

CONTRO ORDINE

Buonumore cercasi

ALESSANDRO ROBECCHI

Mi aggrappo come a una liana alla citazione latina di mastro Parlatò, «motus in fine velocior», sull'accelerazione della caduta dei corpi prima dello spiatellamento al suolo. Cioè sul grottesco rovinare del governo Berlusconi, sempre più simile a un'agonia in cui le crisi, le ricadute e le complicazioni si moltiplicano sempre più rapide, anche se sempre più comiche. Viene il dubbio che si possa ancora dire qualcosa contro un governo che perde i ministri al ritmo di due al mese, e sempre per questioni orrende e zozze, che ci svergognano di fronte al mondo. Ora, guardando al 9 aprile, ci si augura che la cosa sia veloce e indolore.

Dal dopo, ognuno si aspetta ciò che

vuole: è molto probabile che chi desidera più diritti e meno differenze economiche dovrà lottare parecchio; soltanto, con controparti un po' più credibili e presentabili di quelle che la premiata ditta Italia fornisce oggi. Si vedrà, e sappia la sinistra che il lavoro vero comincia dopo.

C'è una cosa, però, che è lecito aspettarsi, e anzi pretendere, e prevedere, e augurarsi per il dopo 9 aprile. Una cosa impalpabile, che non si misura coi voti, che non rilascia dichiarazioni e che non compare nei telegiornali. E cioè il miglioramento delle condizioni di umore del paese, un suo risveglio civile, un'uscita dal letargo misto a incazzatura in cui sta compreso da anni.

SEGUE A PAGINA 8

